

LA LUNA ECLISSATA

Idea del Funerale

NELLA MORTE DI DIANA
Caracciola Marchesa di Brienza.

Da farsi

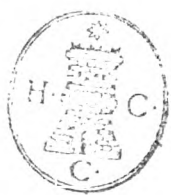
NEL TEMPIO DEL GIESU
in Napoli

DAL PRINCIPE D'ATENA
Giuseppe Caracciolo suo figlio.



Il nome di MADRE fu con prodiga liberalità della Natura colmato di sì venerevole tenerezza, che non può nominarsi, senza destar Riverenza, & Amore. Non v'è barbarie sì cruda di genio, sì dispettosa di costume, che non se gli confessi tributaria d'affetto. Le bestie affettano vna tal ragione uolezza in palesarsi partigiane delle lor madri: & è strana crudeltà delle vipere, sconsigliate di tossico, partorire nascendo con la propria vita la

A mor,



morte alle viscere animatrici. Le creature ancora insensate in ciò non sono priue di senso, che innamorate si veggono di quelle cose, donde trassero la prima origine. Si precipita vn sassolino per le cieche vie del centro à ricongiungersi con la terra natia. Quanto sudano i riui attrauersati da selue, da monti, per far ritorno nel mare? Chè nõ tenta il fuoco vago di ripatriare nel Cielo? quante lingue aguzza d'amorose fiammelle per ragionar con le bellezze della sua sfera? quindi è, che Senofonte ne' detti Socratici hebbe à dire quella sentenza d'oro: *Tu itaque, fili, si campos es mentis, Deos, ut tibi ignoscant, exorabis, si quid matrem neglexisti, ne ingratum te esse existiment, nec benefacere velint. Ab hominibus quoque cauebis, ne id rescuerint. Si enim te arbitrantur erga matrem ingratum esse, nullus putabit te pro acceptis beneficijs in referenda gratia memorem.* Alessandro, che non finì d'esser Grande, nel terminar la sua vita, lasciò in heredità a' Macedoni con le sue vittorie l'affetto verso la madre, imponendo loro che volessero all'immortalità consagrarla: *Mibi maximus operum meorum fructus erit, talis facella presso Curtio, si Olympias mater immortalitatis consecratur.* Simile sentimento di pietà visse sempre mai negli animi de' Gentili, appo de' quali sì sagrosanto stimossi il nome materno, che coronaronlo di diuinità. Onde LVAMATER vñe nomata la Dea de' sacrifici, e MATER MATVTA l'Aurora. Le obbligazioni poi douute alla madre possono certamente

112

mente equiuocarsi con quelle, che al supremo facitore professansi. Il Verbo Eterno, che epilogo in se le perfezioni tutte di santissimo figlio, volle prima di nascere alla nostra salute, solleuare con anticipati fauori all'altezza di gratie la sua putissima Genitrice, che di gran lunga ultrapassasse le bellezze degli Angeli.

Tutti questi moti ponderati dall'innata pietà del Signor Principe d'Arena l'hau mosso a far vn sontuoso funerale alla defonta sua Madre Diana Caracciola Marchesa di Brienza, da cui c'è eccesso di beniuolenza, e di stima amato si riconobbe: parendogli necessario lo sfogar nell'ampiezza di sì magnifico Tempio l'affetto del cuore angustiato dall'aridità del dolore. La riconoscenza è il primo titolo degli obblighi, e le lingue della gratitudine son le Memorie.

Inuentione dell'Apparato.

L'Ingegno humano per insegnamento d'Artiforelle di quelle cose maggiormente s'inagghisce, le quali velate d'allegorie nascondono con piaceuole auaritia parte di ciò, che mostrano; e con occhio più curioso dilettasi di contemplare la luce del Verò, quando sotto l'ombra traluce di leggiadre menzogne. Hor essèdo socceduto à 26. del Maggio passato di quest'anno, l'eclissi Lunare, di è paruto opportuno il pigliare la morte della Sig-

A 2

Mar-

Marchesa di Brienza, che fù poco prima
à 29. d'Aprile, sotto allegoria d'vn' ecclissi pa-
rito dalla Famiglia Caracciola, che per l'an-
tichità dell'origine, per la chiarezza del
sangue, e per la moltitudine d'illustrissimi
personaggi al Cielo meritamente si rassomi-
glia, è gran disacerbamento del dolore, il
vedere, che vn Pianeta sì nobile incontri an-
cora la sepoltura delle sue luminose fortune.
Ne mancano congruenze d'vn tal pensiero,
L'ecclissi porta le sembianze sì confacenti al-
la morte, che sembrano copia, & originale;
Onde da' Greci co' l medesimo vocabolo
εκλειψα venne detto ecclissarsi, e' l morire.
La Luna all'ora pallida tramortisce, che go-
de la pienezza de' suoi splendori; e la nostra
Marchesa nel sommo, o vogliam dire, nel
plenilunio dell'humana felicità risuonne, quan-
zatafi fra lei, e' l Sole, simbolo della vita, l'om-
bra terrena della misera mortalità. Aggiun-
gesi, che si come l'ecclissi toglie la pōpa del-
lo spettacolo, non la forma dell'essere al glo-
bo della Luna, secondo le parole d'Ambro-
gio *Fit celestium minor spectaculi pompa, non
forma*; anzi dopo la disgratia dell'ombre ri-
torna con auanzo ringiouanita la luce: così la
nostra Luna scema solo nell'apparenza, sur-
luppatafi dalle sparutezze della caducità, giu-
se, o giungerà presto, come ne dettano le
Cristiane speranze, all'Empirico, per goder'ui
senza tema di mancanza l'immortalità di co-
stantissimi raggi. Conferma la proportion
del nostro ritrouato il proprio nome della
de-

413

defonta; effendo l'istesso preffo i Poeti Diana, e Luna: e'l medefimo Leone del suo Calato; poftiache nelle felue imaginate nel corpo Lunare da' fauoteggiatori ricouertato gran tempo quel Leone, che calato giù in terra, popolo di maflofo terrore le bofcaglie Nemesi.

E per ifuelar pian piano l'Idea abbozzata dell'argomento, haffi à richiamar nella memoria l'vifanza de gli antichi d'efporre ne' funerali l'imagini degli Antenati, per infiammare i Pofteri all'immitatione de gli huomini prodi, che vedeuanfi frà le caligini de' mortori rifufcitati alla lode.

Concorreranno dunq; à nobilitar l'eſequie della noſtra nobiliſſima Signora colorite l'imagini de' maggiori, & in particolare di coloro, che ſembrarorono fulmini nelle guerre; auegna che la Gente Caracciola, fecondiſſima di ſpiriti martiali ſi pregi con meritata prerogativa di fama d'hauer iſtampato nelle polueri del Campo i prodigi più vantaggioſi delle fue glorie. Si darà ancora luogo ad altri fa-
moſi nel gouerno politico, a' cui mancò l'occafione di cimentarſi nelle battaglie, non il valore. I Cardinali vi ſ'aſſembrano meritamente, come Capitani dell'Eccleſiaſtica milizia, che ricenettero da Innocenzo la Porpora, per obligarſi col ſangue ad inaffiare l'alloro delle Romane vittorie; benchè frà loro vi furono non pochi, che combatterono in diſefa dell' Imperio: e'l Cardinal Marinoſe per vn'eſercito nella Germania, doue

coronò la Maestà di Carlo V. di felicissime
palme.

Accompagnano con questi le Diate famose
del medesimo Casato, le quali vincendo la
fralezza del sesso con la magnanimità del co-
raggio, furono l'Amazzone de' tempi loro; co-
me si vide in Sueua, e nella Marchesa di La-
no, Sidonia, che ingaggiarono più volte bat-
taglia a' nimici, non facendo invidiare al Sa-
beto le glorie del Termidome. Qui s'an-
uertisce, per non dilungarci dall'allegoria,
proposta, che le sagre lettere parlan del Ciu-
lo, come di campo guertiero, e delle stelle
come d'vna luminosissima Soldatesca il qua-
dronata nelle sue sfere. Così leggiamo *Caeli
militia*, e più apertamente altroue, *Stella ma-
nentis in ordine suo aduersus Sisyra pugnauerunt*.
Quindi è, che Apolline, e Diana, cioè a dire il
Sole, e la Luna pennelleggiandosi dalla poe-
ta armati di frecce; e con elegantissimi ardi-
mento chiamò Lucretio i raggi solari, dandi
del giorno, *vela diei*; e la Luna venne detta
dall'Ecclesiaste con ampissimo traslado vn'ar-
senale, o instrumento di militar apparato. *Vis
castrorum, apus excelsi, in firmamento Caeli re-
splandens gloriare*. Presupposto tutto ciò, ca-
de opportunamente a proposito, si come eclif-
sandosi la Luna, con pienezza di spiritosi
chiarori, le stelle à lei vcome più chianamen-
te sfauillano, o compatendo agli svenimenti,
o consolandola in quella mendicizia di luce,
o per inuestirla co' proprij raggi à dispetto
delle tenebre inuidiose; così nell'abbuiarsi
del.

111
della nostra mistica Luna nel Cielo de' Car-
raccioli, danſi à vedere pompoſamente gli
Eroi più generoſi della Famiglia, uſcendo da' V
Padiglioni ſtellati, per difenderla dall'afſalto
dell'ombra, cioè è à dire dall'oblio della mor-
talità.

Facciata della porta di fuori.

Sub la porta della Chieſa fuori vi u'è dipin-
ta morte accigliata, che celaei dietro l'Armi
del Caſao come infidiatrice, & inuidioſa
dell'altrui felicità. Tiene cō una mano la falce,
cō l'altra la ſiſecola, geroglifico di uita; toſta
furtiuamente alla noſtra Diana, per accender-
ne la cataſta del rogo. Fit egli coſtume de' ſe-
coli antichi penſeſleggiar Diapo armata di
ſacce, per eſſer ella leuatrice de' Bambilli, che
ſpuntano auromamente alla luce.

Sotto le Armi rappreſentasi l'eclissi della Luna
occorſo, come pur dianzi accennammo, po-
co dopo la morte della ſignora Marcheſa: ri-
trouandoli nel Sagittario, per aguzzar ſorſo
lo punture del concepito canbarico; & per
imprimer nell'anima del Principe ſiglio più
profondo la piaga.

Di baſſo ſ'affollano truppe attonite di Gentili,
de' quali altri con tumultuoſiſſimo ſcrepito di
ſonagli, di timpani, & di liſtri, altri con iſtra-
patiſe chiome, & ſacerdoti guanci, altri
con gli ſuonamenti del lutoio: penſuano

di soccorrere alle mancàze dell'anterito Pia-
sola.

Usanza praticata à nostri tempi da Barbari, che
addottrinati dall'Astrologie, l'ecelissi succe-
dere nel capo, o nella coda del Drago, sogna-
no che la Luna dall'auuelenata goloità di sì
terribile mostro inghiottita s'oscuri. A scan-
cellar sì sacrilego rito la Religione inalbe-
rando la Croce flagella atteggiata di minac-
cie, e mette in fuga la superstiziosa masnada.
Stàdole dappresso i Cauallieri Caraccioli, e mi-
rādo auanti ad vn' altare cō pietosissimi occhi
la Luna, consagrano alla deuotione calde pre-
ghiere; per isprigionare con questo celeste
incantesimo dall'ombre mortali la loro Dia-
na; e per collocarla à riuerberi del Sole eter-
no nel plenilunio della Gloria; sì che impos-
sessata d'insufficiente chiarezza goda di quel for-
sumato relogio. *Luna perfetta in aeternum.*
Nell'iscrizione s'accenna il dimasio fra la
Luna, e la nostra Diana, che non isfenne nella
testa, o coda del Drago, hauendo gouernato
el principio, e'l termine della sua vita con gli
auspici della Pietà. Notasi inoltre, che con la
copia di tanti versi non pretendiamo à somi-
glianza degl'Idolatri istaccarla violentemen-
te dal Cielo, ma più tosto solleuarla più in-
alto con gli encomi di meriteuolissime lo-
di.

I lati della Porta, han due pilastri per vno, sosten-
tatori di quattro statue, cioè à dire, di Vra-
mie, di Partenope, della Nobiltà, e della Vir-
tù. Queste con le Ode scritte à di lungo so-
ga-

gano la varietà de' propri affetti. Vran-
offre vn diluvio di stelle, Partecipe va mare
di pianto all'esequie. La Nobiltà si lagna
delle sue perdite. La Virà promette alla
Marchesa l'immortalità della fama. Nel me-
zo de' Pilestri veggonsi i sette Pianeti sopra di
carri volanti; ma quello della Luna per gli
accidenti dell' eclissi ingombrato compa-
risce. Ne' piedistalli si leggono anagram-
mi, & epigrammi, che ricapitolan l'acutezza de'
concetti ò dalla figura Lunare, che curuando-
si nello scemo in falce, par che somministri il
ferro alla Morte; ò dall' ombra della terra
che assottigliandosi in turbine, ed in spada, per
detto di Plinio, nell'abbuiare la Luna; mostra
quanto inevitabili siano i colpi della Morte,
già che l'ombra stessa, che non è se non vn
niente sparutissimo e palpitante, può non le
sue fantastiche punte ammazzarci.

Terminano l'apparato di fuori due gran padiglioni ricamati à stelle. Di quà escono molti
Maestri di Campo, e Capitani Generali de'
Caraccioli, per nobilitare le pompe del Fu-
nerale, sotto de' quali contornati da trofei mi-
litari sono due iscrizioni. In vna si spiega co-
me ben merita la Marchesa vn corteggio di
tanti heroi guerrieri; hauendo par ella nella
sua vita combattuto contra l'insolenza delle
passioni per trionfarle, e cōtra le calamità uni-
uersali, per difendere i suoi vassalli; ado-
prando lo scudo Lunato dell' Amazoni, alle
quali similissima si mostrò, senza trouarsi pe-
rò le poppe, à fine d'alimentar i figli con la

pic-

pietra Cristiana. Nell'altra s'aperisce come
 un libro, e mostra i raggi, & apparisce:
 che l'Aquila delle bandiere, le piume di
 corraggi, e i ciervi apprestano, non alle al-
 l'ubbidienza, e aducire, ma che le spade non posso-
 no rintuzzarla sola, falco di morte.

Apparato delle pitture, e de' versi del Tempio

Lo **Chiosando** dentro contiene fedici af-
 facciate, ma bipartite, perche dalla parte
 superiore sotto i frangenti di cornicione v'è una
 quasi pedile galleria di 120. Personaggi fa-
 mosi della famiglia.

Nell'intamezi s'ergono 26. Piramidi variate di
 Gieroglifici sepolcrali, come spiegano l'in-
 scriptioni Ebrae, Calde, Siriache, Greche,
 Latine, Samaritane, Arabiche, Cinesi, &c.
 non bastando vna lingua alle lodi della Mar-
 chesa.

La parte inferiore diuisa di giruole, balaustra,
 ra contiene 26. pitture historiate di fatti mi-
 litari, e d'altre nobili imprese di due riguar-
 deuoli Eroi, o principali ornameniti del pater-
 none, stesso lignaggio del Principe. Il pri-
 mo si è l'Emmentissimo Cardinal Marino, che
 co'l consiglio di paragonata prudenza, e co'
 fulmini della spada non meno appacificò le
 Coronc di Spagna, di Francia, d'Inghilterra,
 che disfogò l'intreccature di formidabili eser-

cini, atterri l'eresie Lutericane, governò la Provincia di Milano, e finalmente inuicito si vide della Poppa di Vascòna, che nati nel maro rinacque in Milano all'immortalità della fama. Il secondo: Il Sargianni Caracciolo, che stancato alla Gloria non parlo, forse tant'altro nella Grandezza a' tempi di Giovanni II. che solo gli mandò il titolo di Re, rifutato dalla sua fedeltà.

Le basi de' Pilastri sostēvano varie statue di Virtù massime militari; con cui si rabballisce il cielo de' Caraccioli. Si comincia dalla Pietà, e terminasi nella Vicendenolezza, annodandosi queste le più delle volte l'vna con l'altra. Ne' piedistalli sono scritte Nenie lugubri, e Monodie, le quali con inchiostro intinto di lagrime sfogano le tenerezze del dolore annuato nell' esequie di sì gloriosa Matrona. Veggonfi an le statue in piccioli bouati dipinte 36. Imprese ritirate da cose spettanti alla Luna; come per cagion d'osengio dell'herba Lunaria, che tanti germogli rigetta, quanti gradi di luce crescono nella Luna, col motto: *Tu mihi quocumque*. Del Cenocistia, che alto segnar della Luna indebolisce di vista, condannando alla cecità gli occhi suoi, come inabili a piangere le perdite dell'armato Pianeta, il detto è: *Offidis si desino*. Si espone ancora l'aspetto, o postura del Cielo, e la costituzione de' pianeti tanto nell'celi Lunari, quanto nella Monte della Marchesa; non perche si presti scdon capricci degli Astrologi, ma per materia de' concetti, il motto di

Sub-

Subjunct, non sunt. Concliosiaro che la virtù
non paghi tributo alle vicende del tempo.
Gli Angeli della Chiesa sono per dodici, e
contengono le quarantotto figure Astrono-
miche colorite in forma d'Emblemi, ne qua-
li con varietà di portiche fantasie s'allu-
lode & alle glorie della Marchesa, & a quelle
del suo Casato: fische tutto il Tempio porta
faccia di Cielo, illuminato d'erudite lumiere.

La facciata della porta di dentro.

Q Vi solo sono pennellegiate l'imagini de'
Maggiori del Principe, e l'effigie di sua
madre; à cui do basso Principe in vna in-
scrittione consagra le sue lagrime, tenere ri-
compense del latte, e publici manifesti di pro-
fessata gratitudine.

Sopra i due cappelloni di S. Ignatio, e di S. Fran-
cesco Xauerio, che si risguardano, veggonsi le
costellazioni de' Croccieri, come le chiama-
no i moderni Astrologi. Sono queste com-
parse a' nostri secoli ne'l Polo Antartico, o per
gastrigare la folle temerità de' Poeti, che infa-
marono con favolosa bugia le sfere, e conuer-
tirono il Zodiaco in vn luminoso ferraglio
di mostri: o per additarci, che la tramonta-
ta del Christianesimo debbia esser la Croce.
Muouonsi lenissimamente, forse perche ad
impossessarsi del Cielo fa d'huopo persecu-
rare

713
rare costante nella croce de' patimenti: come appunto sè la Marchesa nell'ultima sua infermità, in cui rinuigorita di spirito, ringratiava Dio, che le fusse prodigo di dolcissime pene.

La facciata dell' Altare Maggiore.

Comparisce qui fabbricato dal pennello vn' Empireo contornato da vna nuuoletta, sotto di cui volano le Preghiere in forma, & in aria di Verginelle, secondo che Crisostomo miniate con l'oro della sua eloquenza ce le rappresentò. Tengono nelle mani carrafine d'odorosi liquori per la fragranza dell'orationi, cuori fiammeggianti per l'ardore degli affetti. Veggonfi ancora più à basso coloriti i Sospiri sotto sembianza d'alati zeffiri, che si solleuano al trono della Diuinità, per apprestare alla nostra Diana i chiarori della gloria. In mezo biancheggia il Circolo celeste, o Galassia, che tanto vale nella nostra lingua, quanto via di latte, per cui pensaua l'Antichità, che l'anime grandi degli Eroi si conducessero al Cielo: per noi significa la strada dell'Innocenza praticata da candidi costumi della Marchesa. Da' lati dell'Altare sono due vrne sepolcrali con gli epitaffi, dedicate da que' di Brienza, e d'Arena. Sopra vi seggono la Pietà, e la Religione, le quali

li fogliono cangiare le tombe in miniere
di vita.

Mausoleo.

S'erge questo con magnifica pompa nel me-
zo della Chiesa arricchito di tanti lumi, che
accompagnandosi con le fiaccole del cor-
nicione cangiano in parelij d'artificiosi Soli
le caligini delle pendenti grámaglie. Vi sono
collocate d'intorno sedici statue inargentate,
attribuendosi la bianchezza di sì vago métal-
lo alla Luna; e rappresentano varie Virtù,
senza dilungarsi dall'allegoria; come il Can-
dore di questo Pianeta, che nel buio della
notte non smonta di lustro: la Beneficenza
negl'influssi, &c. E tali virtù campeggiarono à
marauiglia nella nostra Marchesa, che mæn-
te illibata la pudicitia della prima vedovezza;
arricchì occultamente cõ liberali limosine la
médicità vergognosa ne' poveri, &c. Circõda
di sopra il Mausoleo vn'ampissima Corona
tempestatà con gemme apocrife dalla pittu-
ra, perche fra l'altre impressioni Meterolo-
giche, v'è la Corona, che tal volta in forma di
cerchio presso la Luna si scorge; e si dinota cõ
quella l'eterna felicità, di cui come speriamo
goderà per mezzo de' presenti sacrificij la
Marchesa.

Sù la cima dell'ultima piramide stellegiata de'
lumi si vede il globo della Luna ecclissata, che
vicina alla cupola del Tempio rappresenta-
trice d'un bellissimo Paradiso ci addita, che
la

la nostra Diana hà scoperto nell'ombre della morte l'orizzonte della sua beatitudine. Taccio quì l'altre capricciose malinconie dell'apparato, & i concetti delle compositioni per non inuiluppar l'argomento; giachè in vn libretto distinto più diffusamente del funerale diuiferassi. In tanto non sia chi per isfogare il mal talento della lingua ò calunnij la pompa, ò roda vanamente le sillabe de'ver-
si; perche altramente sembrarà vn di que' cani, che non hauendo denti da mordere, hanno solo voce per latrare inutilmente alla Luna.

I L F I N E.



In Napoli, Per Roberto Mollo 1649.

000000

1-14-68, Tel Aviv, Israel

52439